

QUESTIONE IKEA

CON IKEA ALTOMILANESE COLONIZZATO

di Giuseppe Marazzini (consigliere sinistra legnanese)

in collaborazione con il Comitato locale Salviamo il Paesaggio Legnano e Villa Cortese

16.03.2013

Nei momenti difficili bisogna allargare e potenziare la rete della solidarietà sociale, politica ed economica. Questo deve essere il compito prioritario dei Sindaci. In questo momento tirare in ballo la retorica sulla responsabilità o dello spirito di sacrificio non ha senso. Per uscire dal pantano in cui siamo precipitati, ci vuole una visione del futuro chiara, coerente e percorribile. La domanda da porsi, quindi, è se l'ipotetico insediamento Ikea sul territorio di Cerro Maggiore e Rescaldina costituisce la soluzione dei problemi dell'Altomilanese, oppure se, viceversa, condanna l'Altomilanese ad un territorio colonizzato dai grandi centri commerciali: il cosiddetto terziario globalizzato, deprofessionalizzato e sotto pagato.

Gli analisti economici dicono che l'Altomilanese è ancora prevalentemente a vocazione industriale manifatturiera: se è così, allora si batta un colpo, si rilanci questa vocazione, e i Sindaci, gli industriali e le forze sociali e politiche si impegnino a fare ciò. Che il confronto cominci subito perché il tempo stringe. È ragionevole consumare 300mila metri quadrati di suolo, attualmente agricolo, che potrebbe essere maggiormente valorizzato (produzione agricola biologica e dinamica di vicinato), per metterci uno scatolone di cemento armato circondato da nuove strade e da migliaia e migliaia di auto? Non è più ragionevole risollevarle le sorti della Franco Tosi rinnovando le produzioni e facendo ripartire la ricerca sulle fonti rinnovabili? Oppure, non è più ragionevole predisporre un piano energetico sovra-comunale mettendo a capofila le aziende del "cluster" territoriale?

Sul nostro territorio si costruiscono impianti per produrre e distribuire energia elettrica, orologi atomici e pannelli solari, che fanno funzionare satelliti e sonde spaziali, allora un'alternativa ad Ikea è possibile. Basta volerlo! Sappiamo che gli attori non recitano tutti nello stesso modo. A mio parere, solo una minoranza di imprenditori fa il suo mestiere, investendo e innovando; solo una minoranza di politici combatte contro il declino industriale; solo una minoranza della società civile reagisce alla feroce austerità economica imposta, ma ciò non preclude che si possa lo stesso girare il film di un concreto rilancio territoriale. L'Altomilanese ha bisogno di posti di lavoro qualificati, professionalizzati e certi.

Non bisogna piegare la testa alle allettanti offerte Ikea, perché il suo modello, apparentemente moderno, non è che un'altra faccia della mercificazione della qualità della vita, così come non è accettabile la cementificazione di una grande area agricola per soddisfare l'ampliamento del proprio impero commerciale. Non voglio negare il diritto di impresa ad Ikea, ma questo diritto lo deve esercitare senza fare violenza al nostro territorio. Se vuole primeggiare come impresa rispettosa dell'ambiente e della qualità della vita, come spiega nella sua brochure, allora rispetti la regola del "suolo come bene comune" e, quindi, trasferisca il suo scatolone su un'area industriale o commerciale dismessa o in disuso.

Con la mia interrogazione del 27 febbraio 2013 - scrive il consigliere di sinistra legnanese all'opposizione di una giunta di centro PD - chiedevo all'Amministrazione Centinaio se condivideva o meno l'insediamento commerciale Ikea, data l'annunciata richiesta di partecipare all'accordo di programma. La mia domanda era essenzialmente politica, cioè: Legnano condivide l'insediamento ipotizzato da Ikea? I cittadini verranno coinvolti? La risposta è stata deludente sia nella forma che nella sostanza, con un linguaggio paludato,

l'assessore alla partita ha dichiarato che, non essendo in "possesso degli elementi necessari", l'amministrazione legnanese non può esprimersi. E i cittadini: dopo... dopo ...dopo.

Anche i meno esperti di procedure istituzionali sanno che la partecipazione ad un accordo di programma su un dato progetto vuol dire dividerlo – ex Cantoni docet. Certamente il Comune fa bene ad inoltrare ai tavoli tecnici regionali le proprie osservazioni, ma deve essere altrettanto chiaro sulla decisione finale. E per fare questo passo non c'è bisogno dei dettagli tecnici. Dalla risposta dell'assessore io ho capito che c'è un **si** condizionato e che il Comune si sta preparando a partecipare alla corsa per spartirsi la torta delle opere di compensazione.

Chi ne pagherà le conseguenze? Il rione Canazza senz'altro e sarà il più colpito, se si avvereranno le ipotesi di intervento per favorire l'insediamento Ikea. Dalla stampa locale si apprende che per collegare il centro commerciale con la rete viaria locale e autostradale sarà necessario sacrificare parte del giardino del tiro a segno nazionale e l'asse Toselli-Cadorna, collegato con il versante rescaldinese, diventerebbe di fatto un'autostrada in mezzo ai palazzi. Si torna alle vecchie ipotesi di collegamento del viale Cadorna con la Saronnese elaborate dalle vecchie giunte pentapartitiche. Tutte ipotesi già sonoramente bocciate dalla gente della Canazza.

Mi auguro, invece, che, oltre alla posizione di totale disaccordo sull'insediamento Ikea del nuovo presidente della Regione Lombardia, Maroni, ci sia un ripensamento anche di tutti i Comuni coinvolti, perché, se dovesse passare il progetto Ikea, verrebbero sottratti all'agricoltura altri 300 mila metri quadrati, sui quali vale sì la pena di fare un bel parco agricolo intercomunale per la produzione biologica e biodinamica a distanza ravvicinata. È una battaglia che bisogna fare perché riguarda la qualità della nostra vita e il futuro alimentare delle prossime generazioni. Spero tanto che per questa battaglia scendano in campo anche i nuovi consiglieri regionali del Movimento cinque stelle.

Strumenti giuridici che possono in qualche modo mettere in discussione le scelte che si stanno per fare ce ne sono. Non da ultimo è la recente sentenza del Consiglio di Stato (6656/2012) che ha sancito che non esistono "diritti edificatori" di suoli non ancora edificati. In sostanza la sentenza dice che sulla base dell'analisi della giurisprudenza, non esiste alcun fondamento giuridico sulla cui base il proprietario di un terreno possa rivendicare un "diritto edificatorio", o un malaccorto urbanista o amministratore possa motivare la decisione di rendere edificabili aree che attualmente non lo sono.